

LA RELAZIONE

Caso Etruria & C.
Visco assolve
la sua vigilanza

» DI FOGGIA E FELTRI A PAG. 6

Banche: Visco scarica tutto su Europa, crisi e manager

RISPARMIATORI DIMENTICATI Nelle considerazioni finali il governatore assolve la vigilanza per i crac di Etruria & C. E chiede una moratoria sulle regole Ue che impediscono gli aiuti di Stato

Dopo Vegas
"Abbiamo fatto quel che potevamo. Fino al 2013 le banche italiane avevano retto alla crisi"
» CARLO DI FOGGIA

Dal "siamo umani, non infallibili" al "siamo aperti alle critiche costruttive". Maggio 2016 è il mese della auto-assoluzione delle autorità di vigilanza. Dopo Giuseppe Vegas, capo della Consob, tocca a Ignazio Visco. Le considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia erano molto attese. A novembre 2015 lo sgangherato salvataggio di 4 banche (Etruria, Marche, Carife e CariChieti) e poi il dissesto delle popolari venete ha vaporizzato 13 miliardi di euro in mano a 300 mila risparmiatori. Le attese, però, restano deluse: Bankitalia evita autocritiche, nega la fragilità del settore ma anche la crisi di credibilità che ha avvolto l'istituto. Mentre fuori da Palazzo Koch Adusbef e Federconsumatori chiedono le dimissioni dei vertici e gli 88 mila soci di Veneto Banca apprendono di aver perso tutto, Visco pronuncia l'*excusatio*: la vigilanza ha funzionato e fatto quel che poteva con gli strumenti che aveva.

I CONTROLLI. Il concetto è questo: "Operiamo per ridurre per quanto possibile la probabilità che i dissesti si veri-

fichino", ma "non è agevole" né "immediato", perché "non disponiamo degli strumenti dell'Autorità giudiziaria". Di fronte a casi gravi, "informiamo le Procure". E lì si ferma Bankitalia. Visco lascia intendere che Palazzo Koch ha evitato tante crisi di cui la pubblica opinione non sa nulla perché l'attività ispettiva è coperta da segreto. Non ci sarà mai, quindi, una verifica interna sull'operato della vigilanza. E la sua infallibilità è venuta meno solo perché nel frattempo il mondo fuori è cambiato.

LE CAUSE. Per Visco le banche italiane hanno retto bene e senza aiuti la crisi fino al 2013, poi la recessione ha fatto esplodere i crediti deteriorati e la malagestione di alcuni vertici ha fatto il resto. I dissesti di Etruria & C. e delle popolari venete nascono solo dalla vigilanza morbida non c'entra. A lungo Bankitalia e governo hanno sostenuto che il settore era solido, ma il disastro di Etruria era noto almeno dal 2011, le premesse di quello di Pop Vicenza - con le azioni iper-valutate in casa - dal 2001. Per citarne alcune

LE COLPE. Per Visco sono di Bruxelles, perché ci ha vietato di risolvere il problema alla vecchia maniera: a valle, a dissesto in atto. La Commissione Ue - lamenta - ha vietato l'uso del Fondo interbancario di tutela dei depositi per salvare gli istituti dai "fallimenti del mercato", come il governato-



re chiama la mancanza di acquirenti per banche decotte. Bruxelles s'è poi opposta alla richiesta di rinviare l'applicazione del *bail-in*, la nuova norma Ue che fa pagare le crisi bancarie in primis ad azionisti, obbligazionisti e correntisti ricchi. Per questo serve una moratoria per permettere "un intervento pubblico tempestivo" che "possa evitare distruzione di ricchezza senza necessariamente generare perdite per lo Stato". Eppure nelle considerazioni dello scorso anno spiegava: "È urgente provvedere al recepimento della direttiva sul *bail-in*: non solo per evitare di essere messi in mora dalle istituzioni europee, ma anche per garantire la certezza del diritto e consentire alle autorità di esercitare i nuovi compiti con gli strumenti che il legislatore Ue ha loro attribuito". Ora che c'è, Palazzo Koch si duole che la Germania non dia l'ok a un meccanismo di garanzia europeo per i depositi. Mai, finora, le autorità hanno spiegato chi o cosa ha obbligato l'Italia a una scelta suicida.

IRISPARMIATORI TOSATI. Dal 2008 Bankitalia e Consob hanno chiuso un occhio sull'abitudine delle banche di rifilare bond ai clienti ignari per evitare aumenti di capitale. L'anno scorso, forse sentendo avvicinarsi il disastro, Visco auspicava: "La clientela, specie quella meno in grado di selezionare correttamente i ri-

schì, andrà adeguatamente informata del fatto che potrebbe dover contribuire alla risoluzione di una banca. Va valutata l'opportunità di iniziative volte a riservare l'acquisto degli strumenti rischiosi a investitori professionali". Ieri s'è limitato a dire che l'Italia aveva chiesto che le norme Ue non fossero retroattive. Con Etruria & C. 10.500 clienti sono stati beffati per 350 milioni.

LE CRITICHE. "Siamo consapevoli delle maggiori difficoltà che si incontrano nel gestire le crisi bancarie. Siamo aperti alle critiche costruttive", concede il governatore coniato una nuova categoria: l'autorità di vigilanza intesa come associazione di iscritti.

I RIMEDI. La premessa non è delle migliori: "Insieme a una maggiore consapevolezza e competenza finanziaria da parte dei clienti l'evoluzione del contesto esterno impone un ancor più attento controllo sulla correttezza degli intermediari". Letterale: la maggiore consapevolezza dei clienti impone maggiori controlli. Va peggio dopo: come evitare nuovi disastri? "Con Consob e governo lavoriamo a rafforzare la tutela e accrescere la cultura finanziaria dei cittadini: un intervento strutturale per il quale serve uno sforzo corale". Tradotto: studiate economia o rimarrete fregati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

13

miliardi di euro: i soldi vaporizzati nello strampalato salvataggio di Etruria, Banca Marche, Carife e Carichieti e dal dissesto degli istituti veneti. Soldi che erano in mano a 300 mila risparmiatori

200

miliardi: i crediti deteriorati in pancia alle banche italiane